

# Per il collezionismo della ceramica di Faenza

*A Timothy Wilson*

**M**i voglio unire al pensiero di quanti stanno riservando doverosi tributi d'onore a Timothy Wilson, in occasione del suo fine mandato come Keeper of Western Art nell'Ashmolean Museum (University of Oxford). Ad un così profondo studioso della maiolica italiana e del mondo collezionistico che da sempre l'alimenta, mi è particolarmente gradito dedicare questo studio, incentrato su due opere faentine, rintracciate recentemente in collezioni private, ma un tempo appartenute a collezioni storiche di Faenza.

Rispettando la cronologia delle opere, richiamiamo l'attenzione innanzitutto su un boccale, appartenuto alla collezione Strocchi di Cotignola, piccolo centro nel ravennate, non distante da Faenza (fig. 1).

L'opera si impone quale notevole campione della cosiddetta "famiglia italo-moresca", che, come quest'opera conferma, si caratterizza per la forma gotica slanciata, per l'altrettanto gotica formella romboidale polilobata entro cui è racchiuso il tema centrale, cui è dato pieno risalto e quindi una notevole forza rappresentativa, basata sul puro disegno e su un largo contorno "a riserva" dal bianco di fondo, e non di meno per il ricco tessuto decorativo complementare (foglie dentellate, puntini, ecc.) di derivazione "mauro-iberica", cui giova la dosata materia cromatica, un blu "zafferano" dominante, di tono sofisticato un po' cinerino (tavolozza "fredda"), toccata appena in taluni dettagli da un giallo cedrino<sup>1</sup>.

L'opera entrò nella collezione della famiglia Strocchi a seguito dello svuotamento di un pozzo nell'antico palazzo di epoca sforzesca di proprietà della stessa famiglia insieme ad altri innumerevoli reperti faentini, che costituirono il corpo maggiore della collezione.

Di essa alcuni anni fa su "Faenza" abbiamo potuto delineare la fisionomia complessiva grazie alla liberalità di un privato collezionista, che ci aveva messo a disposizione delle foto storiche della collezione nel momento della sua apparizione all'Esposizione Torricelliana di Faenza del 1908: foto d'epoca che continuano a dimostrare la loro importanza, fornendo rimandi preziosi al fine di individuare opere andate disperse per i molti canali del collezionismo privato e pubblico<sup>2</sup>.

In quella occasione espositiva la raccolta Strocchi venne allestita suddivisa nelle due distinte proprietà di cui si componeva, quella del cav. Giuseppe e quella dell'Ing. Francesco: ed è la documentazione relativa a quella di quest'ultimo che ci ha guidato verso l'originale disperso da oltre cent'anni<sup>3</sup>.

Della collezione di Francesco Strocchi disponiamo inoltre di una puntuale descrizione, redatta dallo stesso collezionista, inclusa a stampa

CARMEN  
RAVANELLI  
GUIDOTTI

Fig. 1. Boccale in maiolica con figura di civetta, in stile "italo-moresco". Faenza, metà del XV secolo (dallo svuotamento di un pozzo in palazzo Strocchi a Cotignola). Collezione privata (già collezione Francesco Strocchi)



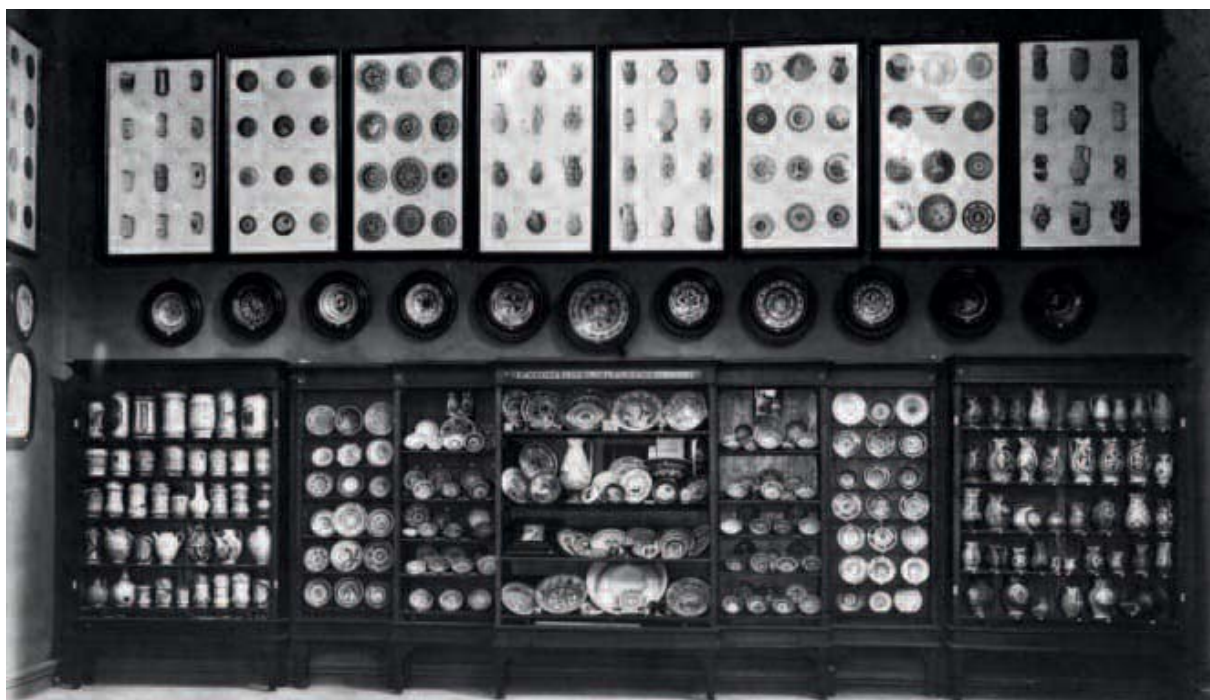
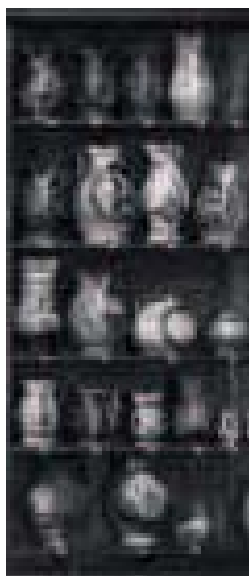


Fig. 2a. Collezione Francesco Strocchi all'Esposizione di Faenza del 1908 (foto collezione C. Tabanelli)

Fig. 2b. Particolare della scansia con boccali della fig. 2a

Figg. 2c-d. Particolare del quadro grafico e disegno della fig. 2a, con boccale con figura di civetta (originale alla Fig. 1)



all'interno del catalogo della manifestazione faentina. Il passo che ci interessa è al n. 211 della "sezione G. Boccali", perché calza con le caratteristiche dell'opera rintracciata: "Boccale in maiolica bianca, elegantissimo di forma, decorato con solo colore bleu e disegno geometrico di stile gotico che nel mezzo racchiude una civetta. È da credere che si riferisca all'antichissima famiglia "Bencivetti" che ebbe una certa importanza a Cotignola nel 1400"<sup>4</sup>. Tuttavia l'ipotesi avanzata appare di scarso fondamento sia perché tale identificazione araldica sinora non ha trovato conferma negli stemmari delle famiglie locali, sia perché la figura non è racchiusa entro scudo, secondo la



Fig. 3. Boccale con figura di civetta (originale alla Fig. 1) e boccale con “foglia accartocciata”, da Palazzo Strocchi di Cotignola (da: ARGNANI 1904, p. 13)



Fig. 4. Boccale, a sinistra, con figura di civetta (originale alla Fig. 1) e coppia di boccali decorati con “foglia accartocciata” e con veduta di porto entro schema “geometrico-fiorito”, da Palazzo Strocchi di Cotignola (da: ORSINI 1917, p. 649)

peculiarità canonica dell’araldica, pienamente acquisita sin dalla maiolica medievale.

Confermano invece che siamo di fronte allo stesso boccale sia una veduta d’insieme della raccolta all’Esposizione faentina (fig. 2a), che ce lo mostra terzo da sinistra nella seconda scansia dall’alto (fig. 2b), allestita con un ricco corredo di quadri con disegni delle opere più significative, tra le quali appunto anche il nostro boccale (fig. 2c), sia un disegno a colori di bella efficacia descrittiva che doveva fare parte di una serie costituente un atlante della maiolica faentina (fig. 2d), voluto da Francesco Strocchi in funzione didattico illustrativa, come accenna lo stesso collezionista nel testo del catalogo. Scrive infatti: “Quadri sopra le pareti. I quadri raccolgono 120 disegni dipinti ad acquarello presi dal vero, parte in misura ridotta, di maioliche antiche, intere o frammentarie, che appartengono all’espositore. Le tavole non sono ancora



Fig. 5a. Salvadanaio in maiolica, dipinto "a quartieri". Faenza, metà del XVI secolo. Collezione privata (già collezione F. Argnani)

ganese e della zaffera sulla metà del '400", compreso il nostro boccale che è facile identificare in quello che "porta una civetta entro figura gotica"<sup>6</sup> (fig. 3).

L'interesse per la raccolta Strocchi di Cotignola non si esaurì con la Mostra faentina del 1908, ma continuò anche successivamente. Quasi dieci anni dopo Luigi Orsini, poeta e scrittore imolese, sulla rivista "Varietas" del 1917 pubblica un pezzo nel quale, riprendendo i contenuti di quello dell'Argnani, davanti a quelle maioliche così ben ordinate entro teche, parla di un vero e proprio "Museo Strocchi delle ceramiche" e con ammirato fervore aggiunge che esso "costituisce una pagina incantevole di tale arte deliziosa e, con la vaghezza delle sue decorazioni, con la vivacità de' suoi colori, con la importanza della sua cronologia, risveglia a bagliori di una primavera di sogno e un'eco profonda di tempi remoti" (fig. 4)<sup>7</sup>.

Ma la figura di Federico Argnani, chiamata in causa quale illustratore della collezione Strocchi, deve essere ricordata a maggior ragione per la seconda opera: un salvadanaio, in maiolica, dipinto "a quartieri" (figg. 5a, d-g).

Del suo lavoro pionieristico, condotto su reperti provenienti prevalentemente dal sottosuolo faentino, abbiamo già avuto occasione di parlare, ricordando come

completate, dovendovisi disegnare le sezioni degli oggetti e le marche che portano nel rovescio, indicando inoltre le epoche e i nomi dei pittori o delle fabbriche dalle quali si suppone provengano. Nella cartella della scansia D vi sono altri acquarelli che, insieme ai primi, dopo giusta selezione dovrebbero dare principio ad una raccolta di disegni illustranti le antiche vere maioliche faentine che si sono raccolte e che si vanno scoprendo"<sup>5</sup>.

Da un punto di vista storiografico non è meno importante ricordare che la raccolta Strocchi fu illustrata da Federico Argnani in un articolo apparso sulla "Rassegna d'Arte" del 1904, nel quale lo studioso, come abbiamo già accennato, conferma in modo dettagliato che essa si era formata in massima parte dal recupero di "un pozzo nero antichissimo posto in una sotto-fondazione nel cortile di palazzo Strocchi a Cotignola un tempo degli Sforza", e in merito ai materiali recuperati precisa che si trattava di "una moltitudine svariata di oggetti di vetro, di ceramica, di maiolica ed altro, parte in frammenti parte integri, dell'epoca del Rinascimento, insieme ad altri più antichi". Nella descrizione l'Argnani accenna anche ad alcune opere "che rappresentano il periodo di fabbricazione faentina con l'uso del man-

la sua raccolta, formatasi in gran parte su reperti di provenienza locale, dispersa intorno al 1902, cioè tre anni prima della morte avvenuta nel 1905, fosse nota grazie ai tre volumi, del 1889, 1898 e 1903, con fotocromie ricavate da disegni realizzati da lui stesso, di resa grafica così smagliante e seducente da costituire per decenni base didattica per le maestranze faentine del '900<sup>8</sup>.

Conferma l'importanza di queste fotocromie anche il caso dell'opera in esame che, posta a confronto con quella individuata recentemente in una collezione privata, non lascia dubbi che si tratti proprio della stessa già nella collezione Argnani (fig. 5b). La riconosciamo infatti in quella alla fig. V della tavola XXVI, posta al centro di alcuni saggi di maioliche faentine (fig. 5c), classificati dallo studioso come "Periodo V° - Imitazione di smalti orientali e veneziani"<sup>9</sup>. Tuttavia nel "Thesaurus di opere di Faenza", che curammo nel 1998, accennando alle produzioni meno usuali in seno alla classe decorativa detta "a quartieri", per il calamaio fu gioco forza appoggiarci esclusivamente alla riproduzione dall'Argnani, con la quale comunque osservammo che ci si trovava davanti ad una precipua espressione della più rigogliosa veste decorativa in auge a Faenza sulla maiolica della metà del '500<sup>10</sup>, con largo impiego per vasellami da farmacia, su cui, entro partizioni a fondo campito di arancio, blu e verde, si propone lo stesso repertorio impiegato contemporaneamente per la "grottesca" (tralci fogliati, sequenze vegetali, delfini, perle, ecc.).

Circa la foggia del salvadanaio Argnani, essa mostra tipico corpo panciuto, con peculiare fessura sulla spalla (fig. 5e), conosciuto e documentato similmente in terracotta sin dall'antichità. Ma qui siamo nel '500 dunque essa ha acquisito una struttura più articolata ed elegante, simile a quella della pisside o del pilloliera da farmacia, con un equilibrato sviluppo del piede, che è slanciato e svasato come quello applicato alle coppe coeve, mentre la presa cuspidale si mostra tornita e ornata di modanature, già impiegata per taluni albarelli faentini rinascimentali, contrassegnati da filettature "a cordone" e "coverchiati"<sup>11</sup>.

Diverse opere datate, concentrate nel terzo quarto del '500, offrono inoltre sicuri punti di riferimento<sup>12</sup>, che valgono anche per circoscrivere la datazione del nostro salvadanaio, saggio di una produzione che trova scarsissimi riscontri solo nella coeva classe dei "bianchi", documentati con tangibili testimonianze da scavi locali<sup>13</sup>: scarsità che d'altronde si spiega soprattutto con l'atto finale



Fig. 5b. Tavola XXVI e part. fig. V (da: Federico Argnani 1898)

Fig. 5c. Tavola XXVI e part. fig. V (da: Federico Argnani 1898)



della frantumazione cui era destinato. È sorte tuttavia che in questo caso fu risparmiata al salvadanaio Argnani, come dimostra il piccolo restauro fatto per risarcire una lacuna della fessura presente sulla spalla, evidentemente prodotta per allargare, ma con minimo danno, l'opera che, ritenuta a ragione di raffinata fattura, si è quindi fortunatamente conservata nel tempo.

Da un punto di vista collezionistico vale la pena segnalare che, oltre alla sua storica provenienza dall'Argnani, due cartellini apposti nel cavo del piede certificano due tappe collezionistiche moderne: infatti uno indica la Galleria Lefevre di Parigi, e l'altro, oltre a suggerire nel registro centrale "FAENZA", specifica Collection G. Ephs.

Piace concludere questo nostro breve scritto ricordando come Timothy Wilson in più occasioni abbia ripreso la bella espressione di C.D.E. Fortnum "confrères céramiques", indirizzata nel 1890 a Luigi Frati<sup>14</sup>, ma riferibile *in extenso* a tutti coloro che si sentono uniti spiritualmente dalla passione per lo studio dell'arte ceramica. Pertanto di fronte al suo enorme e ammirevole lavoro scientifico, che fa onore alla scuola ceramologica inglese e che fissa delle pietre miliari dei nostri studi, la comunità internazionale dei "confrères céramiques" gli deve essere davvero molto grata.

#### ABSTRACT

*The study is devoted to Timothy Wilson, on the occasion of his retirement as Keeper of Western Art at the Ashmolean Museum (University of Oxford). It is focused on two works from Faenza that have an important historiographic curriculum. Following a chronological order, the first work is a jug in "italo-moresque" style belonged to the ancient Strocchi collection in Cotignola, published by*



Figg. 5d-g. Salvadanaio in maiolica, dipinto "a quartieri". Faenza, metà del XVI secolo. Collezione privata (già collezione F. Argnani)

Federico Argnani in 1904. Argnani also deserves to be mentioned for the second work, a rare moneybox, with quartered decorations, included in the forms of his well-known work *Il Rinascimento delle ceramiche maiolicate in Faenza of 1898*.

#### NOTE

<sup>1</sup> C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, pp. 118-121. Il tema della civetta inoltre è presente nel repertorio di altri ambiti italiani, sia in maiolica sia nella tecnica a graffito (C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Musei Civici di Imola Le Ceramiche*, Bologna 1991, pp. 124-126. Una civetta piuttosto vicina a quella del boccale Strocchi, è dipinta su un albarellino toscano, coevo e nello stesso stile italo-moresco (E. SANI - M. REEVES, *Catalogue*, nel catalogo *Maiolica before Raphael*, London 2017, pp. 84-88), mentre un piatto derutese a lustro, posteriore, presenta l'animale associato alla scritta "O QUANTI SEMO" (G. CONTI, *Una collezione di maioliche del Rinascimento*, Milano 1984, n. 19).

<sup>2</sup> C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Protagonisti del collezionismo della ceramica a Faenza tra '800 e '900*, "Faenza", XCVI (2010), fasc. I-VI, pp. 41-54.

<sup>3</sup> RAVANELLI GUIDOTTI, *op. cit.*, 2010, pp. 41-54. L'opera è passata in asta recentemente, ma senza alcuna indicazione di provenienza collezionistica (*Importanti maioliche italiane dal Rinascimento al Barocco*, Cambi Milano 12 giugno 2017, lotto 2).

<sup>4</sup> *Catalogo Generale della Mostra retrospettiva di Ceramiche italiane*, Faenza 1908, p. 41, n. 211.

<sup>5</sup> *Catalogo Generale della Mostra*, *op. cit.*, Faenza 1908, p. 47.

<sup>6</sup> F. ARGNANI, *Maioliche antiche faentine ed oggetti medioevali rinvenuti in Cotignola*, "Rassegna d'Arte", fascicolo 4°, Anno 1905, pp. 5-13.

<sup>7</sup> L. ORSINI, *Forme e splendori di ceramiche antiche*, "Varietas", anno XIV, N. 162, 1° Ottobre 1917, pp. 648-653).

<sup>8</sup> RAVANELLI GUIDOTTI, *op. cit.* 2010, pp. 36-38.

<sup>9</sup> F. ARGNANI, *Il Rinascimento delle ceramiche maiolicate in Faenza*, Faenza 1898, TAVOLA XXVI, pp. 203 e s.

<sup>10</sup> RAVANELLI GUIDOTTI, *op. cit.*, 1998, p. 371, fig. 12.

<sup>11</sup> RAVANELLI GUIDOTTI, *op. cit.*, 1998, p. 174, fig. 19 e p. 184, fig. 36 b.

<sup>12</sup> RAVANELLI GUIDOTTI, *op. cit.*, 1998, pp. 366-370.

<sup>13</sup> C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Faenza faïence - Bianchi di Faenza*, Ferrara 1996, scheda n. 171.

<sup>14</sup> T. WILSON, *C.D.E. Fortnum and the Collecting and study of applied arts and sculpture in Victorian England*, "Journal of the History of Collections", II, no. 2 (1999), p. 210.